



21-22 luglio 2022  
**1° CONGRESSO**  
VILLA FOSCARINI CORNARO  
Gorgo al Monticano (TV)

**UN VENETO PIÙ  
GIUSTO**



Relazione della Segreteria Generale UIL Veneto  
A cura del Segretario Generale Roberto Toigo

Bozza non corretta,  
stampata il 18 luglio 2022

## **Relazione della Segreteria Regionale della UIL Veneto**

A cura del segretario generale Roberto Toigo

Buongiorno e benvenuti al primo congresso di UIL Veneto. Ricominciamo a contare da uno per segnare un passaggio.

In progressione questo sarebbe stato l'undicesimo congresso regionale. Ma è il primo che si svolge con una struttura completamente regionalizzata, sia per quanto riguarda le camere territoriali che per i servizi e le società. Abbiamo snellito e reso più efficiente il nostro sindacato, senza intaccare la presenza politica né la capillarità degli uffici. L'aiuto decisivo – è doveroso riconoscerlo – lo abbiamo avuto dalla Uil nazionale e da tutte le categorie.

Cito due persone su tutte: il segretario generale Pierpaolo Bombardieri e il tesoriere nazionale Benedetto Attili, per il supporto che ci hanno dato e perché ciò avvenisse.

Ma tutta la segreteria nazionale, tutte le categorie nazionali e regionali ci hanno accompagnato e incoraggiato. Grazie a tutti voi.

Ringrazio inoltre Anna Buttari, responsabile regionale Itai e Valerio Franceschini, presidente del Caf, che ci hanno accompagnato nel percorso di regionalizzazione dei servizi. Tutti vogliono il cambiamento, ma poi nessuno vuole essere cambiato. Qui invece abbiamo dimostrato che si può cambiare, si può fare.

Grazie ai professionisti che ci hanno fornito il loro fondamentale supporto: il dottor Riccardo Modiano, la dottoressa Francesca Burigo, il notaio Stefano Bandieramonte.

A questa Segreteria è toccato compiere i passi finali di un percorso iniziato qualche anno fa e che rispondeva a quanto stabilito dalla Uil nel 2012, durante la Conferenza di Bellaria.

Il documento finale diceva che "il livello adeguato di governo della presenza Uil sul territorio è quello regionale".

Ecco, ci siamo arrivati. Questo non vuole dire che il passato venga azzerato. Non saremmo arrivati qui senza il lavoro di tante persone. Lasciatemi ricordare il primo segretario generale della Uil Regionale Veneto, Giandomenico Levorato, che ci ha lasciato qualche mese fa. Da lui è cominciato il percorso che ci ha portato dove siamo oggi.

Ma dove siamo oggi? **Siamo in un Paese che non riconosciamo**, diverso da quello che abbiamo immaginato, con una politica lontana dalle persone e con le idee poco chiare sul futuro.

Un Paese spaventato. Ci sono tanti, troppi elementi che minano la serenità delle persone, dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati. Non si hanno certezze, si teme che la situazione possa precipitare. Queste preoccupazioni incidono sulla psiche di tutti noi. E la mancanza di tranquillità non fa lavorare bene, fa aumentare il rischio di incappare in un infortunio sul lavoro, in un incidente stradale e provoca tensioni in famiglia.

Certamente non è il compito principale di chi fa il sindacalista, ma dobbiamo dare tutta l'assistenza, la vicinanza e il sostegno psicologico alle persone, il nostro aiuto e la nostra rassicurazione.

È passato un anno e mezzo dalla nomina di Mario Draghi alla Presidenza del Consiglio. Una scelta necessaria, si dirà, in un momento in cui il precedente governo non riusciva a gestire due partite molto importanti: l'avvio della campagna vaccinale contro il Covid-19 e la stesura dei progetti per attingere ai fondi del PNRR.

**Draghi commissario, dunque, a sancire la poca capacità della classe politica che siede in Parlamento**, già dimostrata qualche mese fa al momento della elezione del Capo dello Stato.

Per la seconda volta, nella nostra storia, è stato rieletto il presidente uscente, perché i veti incrociati e gli interessi personali e di partito hanno prevalso rispetto all'interesse generale del Paese.

Sergio Mattarella è un galantuomo, ma la sua rielezione non ha fatto fare una bella figura alla nostra classe politica.

Ieri, quanto accaduto in Senato, ci ha gettato nello sconforto. Una parte della politica ha lasciato il Paese in difficoltà, solo e abbandonato. Non ha pensato alla situazione in cui si trovano le persone.

È ora di dire basta. È ora di smettere questo silenzio e di accettare ogni manovra dettata dall'interesse di parte, dai calcoli elettorali. È ora di incazzarci veramente. Non lo dico come sindacalista della Uil, lo dico come cittadino.

La crisi di Governo fa malissimo al Paese, proprio mentre si apriva il confronto con le parti sociali sulle misure e sui provvedimenti a favore delle persone.

Ci aspettiamo un sussulto di dignità e di serietà.

Abbiamo – o forse avevamo - una possibilità irripetibile, fornita dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ma dobbiamo essere concreti: **il PNRR non è la medicina per tutti i nostri mali.**

È una opportunità, ma ricordiamo anche che siamo il Paese che vanta due tristi primati. Siamo quelli che abbiamo ricevuto più fondi, e non perché fossimo i più bravi e meritevoli, ma esattamente per il motivo opposto: eravamo e siamo quelli che ne hanno più bisogno.

E siamo quelli che abbiamo chiesto più contributi in prestito. Sono soldi che dovremo restituire.

Nel curriculum dell'Italia ci sono un debito pubblico di 2.755 miliardi di euro e una evasione fiscale che è difficile da misurare: alcune fonti dicono 80, altre 100 miliardi di euro annui. Qualunque sia il numero, fotografa un Paese in cui non c'è giustizia sociale.

Bisogna dare atto al governo Draghi di essere stato tecnicamente ineccepibile nella predisposizione dei progetti e nel rispetto dei tempi dettati dall'Unione Europea.

Una Unione Europea che determina e determinerà sempre di più le politiche del nostro Paese.

Ma a che prezzo?

**Il confronto con il Paese è stato limitato al minimo indispensabile così come le relazioni con le parti sociali.** Come dicevo, viviamo sotto commissariamento e percepiamo ogni giorno di più una grande distanza tra il Palazzo e il Paese reale.

E c'è una aggravante: il PNRR è già vecchio e inadeguato. La crisi provocata dal rialzo della bolletta energetica e poi dall'invasione russa dell'Ucraina ha spostato gli equilibri e cambiato le priorità.

Appunto la guerra in Ucraina, un vile attacco alla democrazia e alla libertà di un Paese, frutto dell'egoismo sfrenato che considera le vite umane "numero". Basta guerre, vogliamo un mondo di pace.

Occorrono misure per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie: se si innescasse una spirale di calo di consumi ci troveremmo in una situazione insostenibile. Rinnoviamo l'invito a calmierare i prezzi dei beni di prima necessità, vigilando sulle speculazioni. In una situazione straordinaria, occorrono decisioni straordinarie.

L'inflazione sta impoverendo gli italiani. Occorre agire sul cuneo fiscale, perché gli aumenti che derivano dalla contrattazione, con la tassazione attuale, non potranno mai essere sufficienti.

Il dibattito sulla modifica del PNRR per fortuna è in corso, tutti si sono resi conto che quel Piano debba essere cambiato, ma con quali obiettivi?

Oggi, quando senti che un cittadino chiede a un sindaco di riparare una buca in strada, si sente rispondere: "Useremo i fondi del PNRR". È un approccio sbagliato.

Questa opportunità deve servire per riprogettare il nostro Paese.

**Credo che il punto di partenza di ogni ragionamento debba essere la politica industriale. È la grande assente nel dibattito sul futuro, ma è proprio da qui che può e deve partire una nuova idea dell'Italia.**

Politica industriale vuol dire capire quali sono i settori che possono trainare la nostra economia, la nostra occupazione, il nostro sviluppo e la sostenibilità dell'ambiente.

Politica industriale vuol dire avere una idea chiara della politica energetica che deve sostenerla. Se si decide di tagliare kilowatt dalle fonti inquinanti e di sostituirle con energia proveniente da fonti non inquinanti, dobbiamo muoverci in quella direzione, dobbiamo programmare tempi e modi.

**Vuol dire rendere le nostre filiere produttive meno dipendenti dagli altri Paesi.** Ricordate mesi fa, con una sola nave di traverso nel canale di Suez, che rallentamento hanno subito le nostre aziende?

Siamo troppo dipendenti dall'estero. Sono state esternalizzate moltissime produzioni, per avere guadagni più alti, perché lontano dall'Italia quei prodotti erano garantiti a basso costo e magari anche senza gli adeguati diritti per i lavoratori e la tutela dell'ambiente.

Solo che quei Paesi si sono fatti furbi: oggi possono decidere l'ON/OFF di una produzione, possono bloccarti non inviando i componenti mancanti o mettendoli sul mercato a prezzi esorbitanti, possono decidere chi può produrre e chi no.

Il processo di esternalizzazione è stato un capolavoro al contrario: perché non si è tradotto in una diminuzione del costo finale per l'utente e invece ha provocato soltanto l'arricchimento di pochi.

Oggi paghiamo il prezzo dell'egoismo del guadagno. E ci ritroviamo impreparati e non indipendenti proprio mentre ci avviamo verso la transizione ecologica.

Qual è il primo passo da compiere? Quello di preparare le persone al mondo che sarà, di **adeguare la scuola ai nuovi bisogni** e alle nuove professioni.

Siamo il secondo Paese manifatturiero al mondo. I programmi scolastici devono valorizzare il lavoro. Il buon lavoro è un bene prezioso, non una cosa da combattere. Senza il lavoro non ci sarà l'Italia.

Agli stessi insegnanti e a chi lavora nelle scuole e nelle università va dato più rispetto: anche loro hanno bisogno di essere valorizzati e retribuiti adeguatamente. È una catena che deve muoversi nella stessa direzione, altrimenti si spezza. La cultura del lavoro si insegna e si impara.

E visto che abbiamo parlato degli insegnanti, lasciateci fare un passaggio sui dipendenti del pubblico impiego. La società e il suo datore di lavoro, lo Stato, li trattano come elementi inutili. Noi sappiamo che il lavoro nel pubblico impiego è scarsamente retribuito e non valorizzato, a tal punto che molti concorsi pubblici ormai vanno deserti. Il posto fisso, l'impiego pubblico, non è più ambito.

Ma è altrettanto vero che una pubblica amministrazione snella, ben gestita e con impiegati valorizzati e motivati può fare la differenza, cambiando in meglio la qualità della vita del cittadino.

Come non citare i "nostri eroi": Forze dell'Ordine, Vigili del Fuoco, Vigili Urbani, Medici, Infermieri, rappresentati qui al Congresso, ricordati quando comoda e dimenticati un istante dopo.

Tornando alla scuola, **troppo spesso abbiamo sentito, negli ultimi anni, che frequentare gli istituti tecnici o professionali non servisse, che fosse meglio che i nostri figli frequentassero il liceo.** Ed oggi ci ritroviamo nella paradossale situazione in cui forse c'è il lavoro ma non ci sono i lavoratori. Questo passo il Veneto lo può compiere: può indirizzare già da subito le scuole, ripensare i percorsi formativi. Il rapporto scuola/lavoro deve essere proiettato nel futuro ma deve affondare le radici nel presente, bisogna cominciare subito.

Scriveva qualche giorno fa il professor Stefano Micelli su un quotidiano, commentando i numeri dell'osservatorio Demos sul valore della laurea:

"Il Nord Est non assorbe facilmente ingegneri aerospaziali e laureati in Tecnofinanza. Soprattutto per le piccole imprese, c'è la necessità di mettere in campo profili intermedi come quelli promossi dagli ITS".

Licei e scuole tecniche non si escludono a vicenda, ma bisogna riequilibrare la proposta in rapporto con la transizione in atto.

Diciamo in atto, perché ci siamo già in mezzo.

E abbiamo una generazione di lavoratori, attorno ai 50 anni, con bassa scolarità e bassa propensione al cambiamento.

Si fa fatica a riprofessionalizzare queste persone.

E allora diventa importante **incrociare bene domanda e offerta di lavoro**. È una proposta che la Uil Veneto sta facendo da più di un anno alle istituzioni, alle parti datoriali, alle altre organizzazioni sindacali. Solo conoscendo il panorama di competenze disponibili e le richieste del mondo del lavoro, si può migliorare il profilo occupazionale della nostra regione.

Finalmente anche le istituzioni si sono accorte di quello che diciamo da mesi: **domanda e offerta di lavoro, nella nostra regione, non si incontrano**. Dobbiamo lavorare per creare un incrocio virtuoso. Secondo i dati di Veneto Lavoro nella nostra regione ci sono all'incirca 40mila offerte di lavoro, metà delle quali riguardano la copertura di specializzazioni di "difficile reperimento" e il 50% di queste ha pochi candidati perché si richiedono competenze specifiche.

Ecco allora la nostra idea. Noi immaginiamo questa piattaforma come una struttura tecnologicamente avanzata, ma di semplice utilizzo ed aperta a tutti: parti sociali, persone in cerca di lavoro, imprese industriali e artigiane alla ricerca di manodopera.

Pochi dati, i sindacati come parte attiva per aiutare le persone a iscriversi, un motore di ricerca che aiuti sia chi cerca che chi offre lavoro. Non solo: una accurata fotografia delle competenze richieste può dare vita a percorsi di formazione e riprofessionalizzazione mirati. È quella che chiamiamo la "formazione buona", indirizzata a chi è in grado di recepirla. Contemporaneamente si possono trovare mansioni adeguate a chi invece non ha gli stessi strumenti.

Perché anche su questo bisogna fare chiarezza. Sui giornali leggiamo che le aziende non trovano lavoratori. E intanto i nostri uffici sono pieni di persone che cercano un impiego.

Cosa sta succedendo? O domanda e offerta non si incontrano, o le proposte di lavoro non sono così "attraenti", o la preparazione non è adeguata. E' assodato che non si può partire – al primo impiego - con stipendi da dirigenti. Ma va evitata ogni forma di sfruttamento.



Ogni lavoratore deve avere una paga dignitosa.

I dati sulla precarietà sono duri. **Continuiamo ad avere ogni anno solo il 15% di rapporti attivati con contratti a tempo indeterminato** ed un debole 3% con apprendistato.

In questa ottica, la UIL, anche a livello nazionale, propone di far costare molto di più i contratti a termine, qualunque sia la tipologia utilizzata.

Occorre che tutti insieme lavoriamo per ricondurre i contratti a termine nella loro dimensione di eccezione, affinché il principio scritto nella legge nazionale “Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro” non resti lettera morta.

È da tempo che sosteniamo la necessità di **ridurre, dove possibile e per via contrattuale, l’orario di lavoro a parità di salario**, per incrementare l’occupazione, favorire il benessere lavorativo e, in ultima analisi, incrementare la produttività.

Ed è anche un modo per adottare vere **politiche di genere**. In Veneto abbiamo dato il via agli sportelli Pari Opportunità in tutte le province. Idem per i centri di ascolto Mobbing e Stalking, che vedono purtroppo vittime soprattutto le donne. Ma non ci fermiamo a questo genere di supporto, che pure è doveroso. Crediamo che la vera parità si debba realizzare ogni giorno, dando spazio e riconoscimento alle donne nella nostra attività quotidiana, garantendo la conciliazione vita-lavoro. In UIL Veneto, adottando questo principio, l’87,5% della forza lavoro è “donna”.

E a proposito di welfare aziendale e di contrattazione di secondo livello, merita un cenno la nostra bilateralità, che ha dimostrato di saper dare risposte concrete alle esigenze dei lavoratori, delle loro famiglie e delle imprese. **La bilateralità è una ricchezza ma funziona solo se regge l’equilibrio tra le parti. Capricci o ansia di protagonismo rischiano di mandare tutto all’aria, e a pagarne le conseguenze saranno le lavoratrici e i lavoratori.**

Parlando di lavoro e di politiche attive, qui in Veneto dobbiamo registrare il fallimento del reddito di cittadinanza. Nel 2021, a percepirlo nella nostra regione, sono state 74mila persone.

**Il Veneto ha bisogno di lavoro, non di sussidi.** Gli ammortizzatori sociali devono servire per chi ne ha veramente bisogno, non per dare uno stipendio a chi non riceve offerte di lavoro o non lo cerca.

Anzi, abbiamo registrato, purtroppo, anche casi di abusi e di truffe tra quelli che lo hanno percepito.

Sono comportamenti, oltre che illegali, deleteri, perché rischiano di distruggere quella che, in certi contesti, è una buona idea. **E noi non vogliamo che una misura di giustizia sociale diventi una misura di ingiustizia morale.**

Idem per il salario minimo. Per la UIL già esiste, ed è quello definito dai minimi contrattuali contenuti nei contratti nazionali di categoria stipulati dalle parti più rappresentative.

I contratti scaduti devono essere rinnovati e tutti i lavoratori devono avere un contratto nazionale di riferimento.

Se noi mettessimo in contrapposizione il salario minimo con quello nazionale di categoria, infatti, faremmo un danno ai lavoratori, perché molte aziende potrebbero non applicare più i contratti nazionali con tutti i diritti che ne conseguono, dal TFR alla previdenza, dalle ferie ai permessi, dall'assistenza sanitaria al welfare, e pagare solo con il salario reale.

È necessario partire dal rafforzamento della Contrattazione Collettiva e soprattutto combattere l'elusione, il lavoro nero e i contratti pirata.

Parlando di lavoro non possiamo non toccare il tema della sicurezza.

Per noi la campagna "Zero morti sul lavoro", che aveva contraddistinto il tesseramento nazionale 2021, non è finita. È un nostro impegno costante, quotidiano, sempre presente.

Nel 2018, all'indomani di un terribile incidente alle Acciaierie Venete di Padova, ci fu una mobilitazione generale e in pochi mesi si arrivò alla firma di un Patto per la Sicurezza sul lavoro siglato dalle Istituzioni, dalle organizzazioni sindacali e dalle parti datoriali. Il piano, di respiro triennale,

ebbe uno stop provocato dalla pandemia di coronavirus e molti degli obiettivi non furono raggiunti.

Esattamente un anno fa, insieme a Cgil e Cisl siamo scesi in piazza, a Vicenza, per chiedere un aggiornamento di quel piano. In ottobre, con le due tappe di Uil in Tour a Padova e Vicenza, abbiamo ribadito la richiesta. La Regione ci ha ascoltato, siamo tornati al tavolo. I tempi sono stati più lunghi di quelli che auspicavamo, ma il Piano è stato sottoscritto ed è operativo.

**Per noi ogni morte sul lavoro provoca tristezza e sgomento.** Le regole, come i controlli, ci sono. Ma le prime vanno rispettate e i secondi sembrano non bastare mai. I nostri RLS ed RLST, sia nell'industria che nell'artigianato, si stanno impegnando al massimo per diffondere nei posti di lavoro la cultura della sicurezza. La sicurezza deve diventare una materia scolastica, perché come abbiamo detto prima, è dalla scuola che parte il futuro del Veneto.

Tutte le parti in causa devono mettersi in azione con il massimo dell'impegno. Lo abbiamo ribadito nella recente assemblea sulla sicurezza che si è svolta lo scorso 1° giugno alla Fiera di Vicenza. Dobbiamo pensare anche a forme di supporto e sostegno per i familiari. Anche nel 2022 la nostra regione sta pagando un caro prezzo, ma non deve passare l'idea che siamo un popolo che non rispetta le regole. È un popolo che lavora e che purtroppo corre dei rischi. Noi dobbiamo fare tutto il possibile perché questi rischi siano azzerati, perché chi lavora possa tornare a casa sano e sereno.

Un dato è certo: **DOVE NON C'È IL SINDACATO**, gli infortuni aumentano, le regole e i controlli saltano. Dove c'è il sindacato, le relazioni cambiano, i rischi si abbassano. **Dove c'è la Uil, c'è libertà: di discutere, di intervenire, di raddrizzare, di risolvere i problemi.**

Altro tema sul quale serve porre la massima attenzione deriva dai dati presentati dalle Istituzioni in un recente incontro a Treviso sulle

infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto veneto: in alcune aree la 'ndrangheta fa le veci delle banche.

Bisogna vigilare e permettere alle aziende di lavorare nella legalità.

Chi sa, deve parlare. Chi sa, denunci.

Queste sono proposte, idee, scenari.

Le presentiamo con serenità. Come dicevamo prima, nella Uil c'è la libertà di dire le cose. E si badi bene, non siamo qui a rimproverare nessuno, a fare la morale, ad accusare la politica di non essere all'altezza.

Il nostro approccio è diverso: noi chiediamo alla politica cosa può fare. Nei colloqui e negli incontri c'è empatia, consapevolezza, progettualità. Ma spesso queste buone idee, quando arrivano nelle stanze romane, si fermano, si arenano. Ecco cosa chiediamo alla politica, ai nostri politici: di portare avanti queste idee con coraggio e fino alla fine, non cedere a dinamiche di partito, a calcoli elettorali, non guardare al consenso immediato ma al futuro dell'Italia.

Ci chiediamo cosa può fare il Veneto. Noi crediamo possa fare tanto. Sono passati cinque anni dal referendum consultivo voluto dalla Regione per capire l'orientamento della popolazione sull'autonomia.

Se l'autonomia deve servire a fare emergere le capacità del Veneto, per esempio sulla scuola o sui servizi, o per rimarcare le eccellenze come la nostra sanità, allora ben venga.

L'autonomia è utile, se può aiutare a risolvere le crisi industriali. Qui oggi abbiamo con noi l'assessore regionale al lavoro Elena Donazzan e non possiamo non riconoscere l'impegno costante per trovare soluzioni alle crisi. Alcune volte ci si è riusciti, altre volte no, non dipende dai singoli. Ma certamente sono state messe in campo tutte le opportunità per venire a capo di queste situazioni.

E a chi si lamenta che con l'autonomia sono aumentate le disparità, ricordiamo che l'autonomia non ce l'abbiamo ancora.

Essa deve essere la strada per premiare chi osa e investe nel futuro.

Nei mesi scorsi sono riuscito a partecipare a quasi tutti i congressi regionali e a molti provinciali delle nostre categorie, ed è stato istruttivo. I nostri delegati hanno una reale conoscenza del mercato del lavoro, dei problemi attuali e delle prospettive future.

Questi stessi temi sono contenuti nelle tesi congressuali della Uil nazionale, a dimostrazione che il sindacato è un elemento necessario per il funzionamento della nostra società, l'unico che ha aderenza con la realtà, ultimamente anche l'unico baluardo per la tenuta psicologica del nostro Paese.

Dicevamo, il Veneto. Ci rendiamo conto, per esempio, della duplice dinamica demografica in atto? La popolazione veneta con più di 65 anni è il 23,5% del totale. Nel 2002, venti anni fa, gli over 65 erano il 18,3%. E se torniamo più indietro, vediamo che nel 1992, trent'anni fa, i ventenni erano il triplo di quelli di oggi.

Questo implica delle precise scelte nelle politiche per la famiglia e in quelle socio-sanitarie. La denatalità avrà ripercussioni sul mondo del lavoro, mentre l'invecchiamento della popolazione dovrà comportare un ripensamento del modello sociale, che tenga conto dell'esigenza di creare strutture di assistenza in modo capillare su tutto il territorio. La riforma delle Ipab, in Veneto, è in discussione dal 2015, non è più rinviabile. Non è più rinviabile nemmeno una legge sulla non autosufficienza, battaglia che la Uilp e la Uil stanno conducendo da anni.

L'invecchiamento riguarda tutti, compresi gli imprenditori. Molte delle nostre aziende sono condotte da persone che hanno superato i sessant'anni.

**Siamo sicuri che questi imprenditori in Veneto abbiano voglia di investire e innovare per i 10-15 anni di lavoro che hanno davanti?**

Facciamo un esempio concreto. Secondo i dati di una ricerca di tre anni fa dell'Università Ca' Foscari, incrociati con quelli attuali in possesso di UIL Veneto, nella nostra regione le imprese legate al settore auto sono

circa 180, impiegano 10.000 addetti e producono un fatturato di quasi 3 miliardi di euro.

La transizione verso l'abbandono dei motori a combustione è già avviata, c'è una data – il 2035 - che in termini industriali è “domani”. E alcune case automobilistiche anticiperanno questo appuntamento di qualche anno.

Ebbene, ci sono molte questioni da affrontare. La prima è proprio quella dei dati: **non esiste un monitoraggio aggiornato della situazione.**

Seconda questione, che è da dove è partito il ragionamento sull'invecchiamento. È possibile, anzi altamente probabile, che qualcuno, tra i sessantenni di cui parlavo prima, non voglia cimentarsi in un cambiamento che definire epocale non è esagerato. Lavorerà ancora qualche anno, poi chiuderà tutto.

Terza questione, la dimensione delle nostre aziende. La filiera veneta è costituita principalmente da micro (20%) e piccole imprese (44%). Le imprese di grandi dimensioni, ovvero sopra i 250 dipendenti, sono solo il 9%. È del tutto evidente che le piccole e piccolissime aziende non hanno più gli strumenti finanziari o di ricerca sufficienti per competere con la concorrenza straniera e crediamo sia necessario che puntino a forme di aggregazione.

In un momento così particolare per l'approvvigionamento delle materie prime, una strada da percorrere potrebbe essere anche quella di centrali di acquisto di materie prime condivise.

Perché la ripresa c'è – seppur frenata dal contesto internazionale – ma va accompagnata e soprattutto indirizzata e gestita.

Ho un timore, suffragato purtroppo dai numeri. Che **la crescita non sia strutturale, bensì una reazione al biennio di pandemia.** Le spese che registriamo non sono investimenti. E ricordiamo che prima del Covid la situazione non era così rosea.

Il Covid – con la cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali, il reddito di cittadinanza – ha congelato la situazione, ma poco è stato risolto.

**Abbiamo bisogno, a livello regionale, di una regia chiara di come e dove utilizzare le risorse.** Poco fa parlavamo del cambiamento del profilo demografico della nostra regione. È un segnale che l'Italia sta cambiando e dobbiamo decidere cosa fare: investire sulle strade o sulle residenze per anziani?

Dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte che tengano conto delle mutate esigenze della nostra realtà sociale. Siamo una regione di trasformazione, di manifattura. Non abbiamo e non possiamo avere una vocazione unica, ma dobbiamo mettere a sistema le nostre specificità: dall'occhialeria alla moda, dall'automotive al turismo, dall'agricoltura alle energie sostenibili.

Siamo sicuramente una regione di snodo, un crocevia logistico tra il Mediterraneo e l'Europa continentale.

Abbiamo bisogno di una buona logistica. Sembra trascorso un secolo, ma all'inizio del 2021 non sapevamo come organizzare la campagna vaccinale contro il COVID. Si volevano costruire dei centri a forma di primula in tutta Italia, non si sapeva chi vaccinare per primo, come fare per conservare e trasportare le dosi di vaccino. Ebbene, una delle prime decisioni del governo fu quella di affidare questo compito al generale Figliuolo, che era alla guida del Comando Logistico dell'Esercito.

Oggi non siamo qui per discutere di vaccinazione e green pass, ma riflettiamo: dal punto di vista organizzativo, la campagna ha funzionato in modo esemplare. Ecco una dimostrazione di quanto sia importante la logistica.

Non si può parlare di logistica senza parlare di infrastrutture.

Abbiamo tre aeroporti (Venezia, Treviso e Verona), che pagano una forte carenza di personale, con ripercussioni pesanti per chi viaggia e per chi ci lavora.

Abbiamo un porto, quello di Venezia, che però è al centro di un "pasticciaccio brutto", come diceva Carlo Emilio **GADDA**.

Nessuno sta mettendo in dubbio l'opportunità o meno di fare passare le grandi navi dal bacino di San Marco. Ma non si possono prendere decisioni senza avere chiare conseguenze e soluzioni.

Si stanno penalizzando due settori strategici, quello della crocieristica e il porto commerciale, senza aver pensato per tempo alle alternative. Questo comporterà un allungamento dei tempi, la spesa di altre risorse, l'incertezza sul futuro dei lavoratori.

**La politica nazionale deve darsi una svegliata e intervenire quanto prima.**

E a livello regionale, la nostra rete infrastrutturale è inadeguata. Su 107 chilometri di linea ferroviaria ad alta velocità, sono in funzione solo i 29 tra Venezia e Padova.

Il Passante di Mestre è stato inaugurato nel 2009. La Pedemontana Veneta è completata per una ottantina di chilometri su 95, dopo l'inaugurazione del tratto Montebelluna – Spresiano dell'8 luglio scorso. È una infrastruttura importante, inserita nel Piano Regionale dei Trasporti nel 1990. Nel 2022 purtroppo non è ancora conclusa: **questi tempi non sono compatibili con la velocità con cui si trasforma la nostra regione.**

Lasciatemi dire due parole sul mio territorio di provenienza, il Bellunese: le reti viaria e ferroviaria fanno piangere.

E pensare che nel 2026 ci saranno le Olimpiadi e che molte delle opere infrastrutturali in programma stanno già creando disagi enormi, con la certezza che non saranno concluse in tempo a causa dei ritardi che si stanno accumulando, mi fa piangere ancora di più.

L'edilizia ha ricominciato a trascinare l'economia. Può essere un volano per molti altri settori, a partire da quello turistico-ricettivo. Certamente va snellita la burocrazia, che allunga e complica l'iter di ogni intervento. E bisogna vigilare sul 110%, che ha drogato il mercato e dato la possibilità a qualcuno, ancora una volta, di rubare risorse a questo Paese e ai suoi cittadini.

Si cerca di fare tutto e subito, mettendo a rischio i lavoratori e a scapito della qualità. Ma finito il periodo di questi super-bonus, cosa ne sarà delle nostre imprese edili?



E poi il turismo: è la prima industria del Veneto, con 18 miliardi di euro di fatturato annuo per 70 milioni di presenze. Abbiamo tutto: il mare e la montagna, il lago e le città d'arte. Abbiamo una tradizione di sapori, di prodotti tipici, di vini che alimentano il turismo enogastronomico. Anche qui interviene l'importanza del sindacato, a tutela soprattutto dei lavoratori stagionali, che non possono essere trattati come avviene oggi.

Turismo e agricoltura sono intimamente legati: quest'ultima plasma e mantiene il paesaggio rurale, che è una delle caratteristiche della nostra regione. E la cura del territorio serve per regolare l'equilibrio idrogeologico.

I cambiamenti climatici sono sempre più evidenti. È ancora forte il dolore per la tragedia accaduta all'inizio di luglio sulla Marmolada. In quei giorni, in vetta, si registravano 10 gradi centigradi, la quota dello zero termico era ad oltre 4000 metri di altitudine.

**La natura non aspetta i nostri tempi. Lei si difende e a suo modo ci punisce.**

Non possiamo permetterci di impermeabilizzare e asfaltare ancora di più il nostro Veneto.

Dobbiamo tutelare un bene prezioso, come l'acqua. Stiamo vivendo una estate siccitosa: non è la prima e non sarà l'ultima.

Ma senza acqua, i nostri prodotti tipici non possono crescere. Senza acqua salterà il meccanismo di approvvigionamento, mancherà il cibo, si metterà in ginocchio tutto l'indotto che ruota attorno all'agricoltura, dalla ristorazione alla ricettività e al turismo.

Occorre un grande piano di invasi per raccogliere l'acqua quando c'è e utilizzarla nei momenti di secca, come l'attuale. Se no, perderemo l'indipendenza anche in questo settore.

Completando la panoramica sul nostro Veneto, non possiamo non citare il distretto della concia: è uno dei sistemi industriali italiani più rilevanti nel mondo. Un vero patrimonio del nostro territorio, radicato tra le province di Vicenza e Verona, che produce il 58% del fatturato nazionale del settore conciario, con quasi 12mila addetti e più di 600 aziende.

Un'eccellenza del "Made in Italy", che fa il pari con quello dell'occhialeria nel bellunese e del calzaturiero in Riviera del Brenta. Proprio da Vicenza, in marzo, è arrivata una sentenza importante, secondo la quale deve essere applicato il contratto collettivo nazionale firmato da Cgil, Cisl e Uil. È un altro punto a favore della lotta contro il dumping e i contratti pirata.

Infine, torno sul tema della sanità. In Veneto possiamo affermare che prima della pandemia fosse una vera eccellenza. Va salvaguardata e adeguata ai bisogni.

Non mancano le competenze, le strumentazioni e gli investimenti nelle infrastrutture.

Mancano medici, infermieri e operatori.

Dopo l'iniziativa del sindacato, con la raccolta di tremila firme, l'altro ieri la Regione ha stanziato 5 milioni di euro, grazie ai quali la Ulss 6 potrà assumere 350 lavoratori.

Le liste di attesa per una visita, un controllo o un esame diagnostico non sono più sostenibili: ci sono 200mila persone che aspettano.

Dopo un intervento eseguito con tecniche all'avanguardia, con medici super preparati, se non segue un adeguato percorso per il paziente, si rischia di buttare via quanto di buono fatto, senza tener conto dello stato di insicurezza e di abbandono che il malato prova.

Oggi la migliore politica economica per il Paese è una buona politica sanitaria.

Il direttore generale della Sanità veneta, Luciano Flor, ad uno dei nostri congressi, ha dichiarato che occorre una stretta sinergia con le Università per superare l'imbuto formativo dei professionisti sociosanitari e programmare in tempo nuovi percorsi centrati sui bisogni di salute e benessere.

Come dicevamo poco fa, con la Regione Veneto i rapporti sono buoni, quelli personali sono improntati sul rispetto e sulla collaborazione. Noi ci siamo, siamo pronti a fare la nostra parte. **Siamo pronti ad annaffiare il terreno dello sviluppo.** Togliamo gli ostacoli e lavoriamo assieme per le persone nel Veneto.

Veniamo infine alle questioni interne. Questa non è l'occasione per parlare di quello che è successo in questo anno e mezzo da segretario. Abbiamo avuto modo e tempo per farlo. Soprattutto lo abbiamo fatto assieme, discutendo, ragionando, mediando tra le posizioni, scegliendo le soluzioni che ci sembravano migliori per la Uil Veneto.

E quindi niente carrellata sui lavori, sulle sedi, sul personale, sulla regionalizzazione, sui servizi, sulla comunicazione, sull'informatizzazione, sullo statuto, sul regolamento, sulla app, sulle prenotazioni, sul numero unico...

Sono veramente solo alcuni "titoli" delle cose che abbiamo fatto e mi sono permesso di citarle perché bisogna essere orgogliosi dei passi compiuti.

In questo senso, la collaborazione tra confederazione e categorie è stata encomiabile e tutta la segreteria ha potuto lavorare con serenità. Il confronto con la segreteria confederale nazionale e con le categorie nazionali è stato un valore aggiunto, un viatico a "osare", a prendere decisioni che in altri momenti sarebbero state più complicate.

Certo, ci sono ancora tantissime cose da fare, ma se continuiamo così come abbiamo fatto in questo anno e mezzo, i risultati arriveranno.

Lo abbiamo già visto nei numeri degli iscritti, che crescono costantemente.

Lo abbiamo visto con la qualità dei nostri servizi.

Lo abbiamo visto nel rapporto con Cgil e Cisl e con le associazioni datoriali.

Lo abbiamo visto con le istituzioni.

La Uil Veneto c'è e vuole dire la sua, sempre con spirito costruttivo.

**Abbiamo la necessità di essere elastici e veloci nelle nostre azioni. Dobbiamo semplificare la vita ai nostri iscritti, alle persone che si rivolgono a noi, alle persone che lavorano per noi.**

La Uil Veneto non è una società di servizi. È un sindacato che deve fare politica per tutelare le persone.

**Dobbiamo sentire sempre di più l'orgoglio di lavorare per una grande organizzazione.**

La Uil Veneto non è la nostra famiglia: gli affetti sono a casa. Ma è il sindacato per il quale lavoriamo. Nessuno ci ha obbligato a scegliere questa strada. E quindi percorriamola con impegno, orgoglio, passione. I lavoratori, le famiglie, i giovani, i pensionati, le persone ci cercano, si appoggiano a noi. Non possiamo deluderli.

I partiti un po' ci temono e un po' ci invidiano, perché siamo ormai l'unico corpo intermedio che ha il contatto con le persone. Avete visto cosa è successo a chi ha lasciato le città, chiuso i circoli, pensato che fosse sufficiente fare politica in diretta streaming.

Noi siamo sindacaliste e sindacalisti, siamo un po' psicologi, siamo forse gli ultimi che sanno veramente di cosa ha bisogno la nostra società.

**Proprio per questo, con l'inizio del nuovo mandato, assumerà un carattere fondamentale un organo che verrà eletto domani, nel proseguo dei lavori del congresso: l'Assemblea confederale regionale.**

Saranno quasi 150 persone, uomini e donne, giovani e pensionati, e rappresenteranno tutte le categorie e i territori della nostra UIL Veneto. Noi la immaginiamo come luogo di incontro, di studio, di approfondimento, di proposte e di confronto tra generi e generazioni.

La pensiamo come il luogo in cui ognuno avrà la libertà di esprimere il proprio pensiero senza paura di essere giudicato.

**Un vero e proprio laboratorio di idee, dal quale fare emergere l'obiettivo che dà il titolo a questo congresso: un Veneto più giusto. Lo chiameremo "Laboratorio Uil Veneto".**

Nel marzo del 2021 abbiamo predisposto, discusso ed elaborato con tutte le Categorie regionali il "Piano Programmatico Uil Veneto – dieci punti per la ripartenza della nostra regione". È il nostro biglietto da visita in ogni riunione: sarà l'ossatura del documento finale di questo Congresso.

Dopo un primo momento di naturale vicinanza e solidarietà, la pandemia ha provocato nella società un raffreddamento dei rapporti, una chiusura egoistica, l'aumento della **DIFFIDENZA** e delle **DIFFERENZE**.

Questo perché non ci sono certezze per il futuro, si ha paura di non riuscire a realizzarsi o garantire a sé stessi e ai propri cari un avvenire sereno.

L'impegno che mettiamo nel nostro lavoro, a volte, sembra non bastare mai: egoismi e tentati ricatti sono sempre sulla nostra strada. E sprechiamo molta, forse troppa fatica per scansarli.

Le nostre forze e il nostro prezioso tempo – che a volte si interrompe improvvisamente, indipendentemente dal nostro volere – devono essere usati per la nostra vera missione: tutelare, ascoltare, difendere le persone, soprattutto quelle più deboli.

Non ci faremo intimorire da nessuno.

E, permettetemi il singolare: non mi farò intimorire e ricattare da nessuno.

Non è questo il Paese che vogliamo. Lavoriamo per un Veneto più equo, più aperto, più solidale.

Lavoriamo per la giustizia e per la democrazia.

Lavoriamo per dare prospettiva ai nostri giovani e tranquillità ai nostri anziani.

Lavoriamo per le donne e per gli uomini, per gli italiani e per chi non lo è.

Lavoriamo per tutte le persone, perché siamo il sindacato delle persone.

Lavoriamo per un Veneto più giusto.

Viva la Uil Veneto, viva la Uil.